

CANONE MERIDIONALE

# Di Fiore dal Cilento a New York nel magma dei postmodernisti

Francesco Durante

Un bel po' di tempo è occorso a Gianfranco Di Fiore, quarantenne cilentano di Agropoli, per arrivare al suo nuovo romanzo dopo l'esordio del 2011 con *La notte dei petali bianchi*, storia d'amore tosta e desolata di un anteroe alcolizzato dal fisco passato e dal problematico presente. Una lunga gestazione perché prendesse corpo un progetto molto più ambizioso che ora è qui con le sue non comuni dimensioni e una prepotente pretesa (che in teoria sarebbe tipica proprio delle opere prime, piuttosto che delle seconde) di voler tutto dire dall'alfa all'omega: *Quando sarai nel vento*.

È un libro che potrebbe richiamare l'esperienza dei postmodernisti americani, non solo per quanto è lungo, ma proprio per la caratteristica di inscrivere una vicenda tutto sommato piccola come quella del protagonista Abele entro una complessa rete di altre figure e vicende, e dunque di tendere a mobilitare tutto il narrabile, e il mondo in prima battuta, visto che il libro è ambientato in Abruzzo, in Cilento, a Buenos Aires, a New York, a Parigi. Il tono di Di Fiore non è peraltro quello del Pynchon o del Barth o del DeLillo; e benché spesso predilige un lessico raro e prezioso (si pensi a un ladro, un criminale spietato, un debole a cui la fortuna aveva riservato un posto d'onore tra le sue epiche) e, talora, costruzioni di compiaciuta complessità («le certezze agivano come sanguisughe sugli strati permeabili della comprensione»), nell'adottare le quali mi immagino che una specie di sorriso gli si sia dipinto sul viso; non chiedo i miei lettori (a Walt Whitman, per esempio), forse cinematografici (Di Fiore ha lavorato come sceneggiatore, regista, montatore) e certamente musicali (ogni pagina è percorsa e quasi determinata da una pervasiva playlist), e ancora inseriti extravaganti, sbobinate di nastri ma-

gnatici ecc.; ecco, ritengo tuttavia che l'urgenza più profonda della sua scrittura sia assai meno «il secondo livello» di quanto così tanti indizi potrebbero far credere. E perciò lo accosterei magari al Foster Wallace di *Infinite Jest*, e insomma a un modo meno algido e più sofferto di intendere il bisogno di raccontare.

Ma quello che posso dire nel breve spazio di una recensione è davvero troppo poco rispetto alla magmatica, ipertrofica abbondanza del libro. Ridotta all'osso, la storia di Abele inizia da Assergi, un paese nei pressi dell'Aquila deva-



Gianfranco Di Fiore  
*«Quando sarai nel vento»*  
510 pagine, 18 euro

stato dal terremoto, dove il protagonista studia i venti sulle montagne per completare un'assurda tesi di dottorato. Ha una «mano guasta», gli piacciono le cartoline, sta affritto in una stanza dagli Hensel, bizzarrissima e crudele coppia di ebrei, ha una sorella, Corinne, di cui si prende cura, frequenta rave in cui si stona con ecstasy, Lexotan e altre schifezze, ha in Marlena, fidanzata di un altro, una specie di donna-guida. E con lei che partirà alla ricerca di un padre che non ha mai conosciuto, per «provare a riavere un passato» o magari «inventarsi un inizio». Sarà un lungo viaggio, e del resto un viaggio il libro stesso, in quattro parti: Bianco, Rosso, Blu e Giallo - che, dice l'adetta editoriale, sono come i movimenti di una sinfonia orchestra in cerca «delle infinite vibrazioni che agitano noi e il mondo». Un viaggio anche (soprattutto) dentro di sé. Combattuto fra attesa e frenesia, inerzia e slancio immaginifico, il romanzo è una macchina che rilancia all'infinito le sue possibilità, sempre ricominciando. Tutt'altro che un libro «facile», dunque: non di pronta bevanda né di rapido consumo. Richiede che il lettore si metta in ascolto e in sintonia, con curiosità e pazienza. E ha molto da regalare.

maildurante@gmail.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul filo della memoria

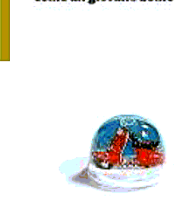
## Carabba, un viaggio alla ricerca del tempo perduto di una generazione (la nostra) senza qualità

Generoso Picone

C'è un momento nell'esistenza in cui diventa necessario e urgente misurarsi con la propria ombra. Se il Peter Schlemihl raccontato nella *Storia straordinaria* di Adalbert Von Chamisso l'ha venduta al diavolo per una borsa di infinite monete d'oro, salvo poi pentirsi per amore, il protagonista del primo romanzo di Carlo Carabba *Come un giovane uomo*, si ritrova a scegliere tra l'anima e la vita per accorgersi che in fondo la decisione è già stata presa. Succede quando la neve caduta straordinariamente a Roma provoca l'incidente in cui muore la sua amica Mascia e con l'ultimo ancora aperto è chiamato a firmare il suo primo contratto di lavoro che lo terrà lontano dai funerali: niente capita per caso e quel crocevia non può non rivestire il valore simbolico di uno strappo, della fine brusca della giovinezza per fare ingresso nell'età adulta. Ma se qualche anno prima, con la scomparsa della nonna, si era interrotta la catena parentale, non più nipote e quindi non più figlio, ora con l'addio a Mascia e al tanto che significa, la verità che gli appare è quella di un futuro da riempire, di altri figli e nipoti che per non conoscere ancora, di legami e rapporti da costruire e chissà come e quando. «Con Mascia moriva la possibilità che tutto andasse bene, che le cose si sarebbero agguistate, che da un incidente si sarebbe sopravvissuto»; al contrario, la crudezza del mondo gli svela «che saremmo morti tutti, anzi con lei avevamo già iniziato a morire».

*Come un giovane uomo* è il ro-

Carlo Carabba  
*«Come un giovane uomo»*  
Marsilio  
pagine 174  
euro 17



manzo di una generazione nella terra di mezzo, sospesa tra ieri e domani. «Quel periodo terribile dell'esistenza umana che pare chiamano anni di gesso perché liquidi e informi, in un istante inavvertito e improvvisi si solidificano in un'unica realtà, mentre i futuri possibili della giovinezza si dissolvono come le ombre della sera nella notte di quanto diventerà la nostra vita adulta», scrive Carabba. L'io narrante si chiama Carlo, lui, e il romanzo è densamente autobiografico pur nella finzione della pagina: la caduta presto fatale di Mascia richiama basicamente nei ricordi i compagni della sua giovinezza, Roberto, Camilla, Diego, Fabrizio, Federico, Guido, Davide, Aurora, Alessandro, in una Roma innevata come nel gennaio 1985 e il trauma che infrange il mito ingenuo dell'eternità dei corpi e dei sentimenti impone di riavvolgere il nastro dolente dei ricordi. Di varcare la linea di Conrad. Ne viene una struggente e sofferta ricerca del tempo perduto che alla maniera proustiana per svolgersi deve com-

battere contro fragilità, inadeguatezze e sensi di colpa, per immergersi in un labirinto di inquietudini dove la narrazione diventa il referto di una impietosa autoanalisi. Carlo interroga se stesso e i giorni trascorsi, si confronta con le simmetrie di un tempo popolato da frammenti del passato, scorge di un immaginario che va da Eta Beta a Quentin Tarantino, Topolino e Blaise Pascal, Frank Capra e Cat Stevens, le serie televisive di «Lost» e di «The O.C.». Tenta di sciogliere in nodi arguti delle relazioni con padre, madre e donne amate; analizza ragione e leggi morali messe alla prova dei giorni; ricompare con ansia il caos cercando di delinearne in un orizzonte di senso dove la poesia - Carabba nasce dai versi, di cui è apprezzato autore - non avrebbe avuto ugual esito.

Così, *Come un giovane uomo* arriva a cogliere il profilo dell'ombra a cui ricongiungersi per consegnare l'identità compiuta: il fantasma di Mascia, come il fantasma di Francesca in *Estate* di Leonardo Colombati, è il destino della morte che «torna a trovarci per farci da guida e ammonirci». Il richiamo fisso e addirittura ossessivo di una generazione - Carabba e Colombati hanno rispettivamente 37 e 47 anni - che diventa la cifra non soltanto letteraria di un tempo senza qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL TOP

LA CLASSIFICA

- 1** Gimenez Bartlett  
Mio caro serial killer  
Sellerio
- 2** Cavallo, Favilli  
Storie della buonanotte per bambine ribelli. 2  
Mondadori
- 3** Ferrari  
Una di voi  
Mondadori

NARRATIVA ITALIANA

- 1** Cavallo, Favilli  
Storie della buonanotte per bambine ribelli. 2  
Mondadori
- 2** Ferrari  
Una di voi  
Mondadori
- 3** Bignardi  
Storia della mia ansia  
Mondadori

NARRATIVA STRANIERA

- 1** Gimenez Bartlett  
Mio caro serial killer  
Sellerio
- 2** King, Chizmar  
La scatola dei bottoni di Gwendy  
Spiering & Kupfer
- 3** Vargas  
Il morso della reclusa  
Einaudi

Il romanzo

# Quelle solitudini di oggi raccontate da Comencini

Titti Marrone

A un certo punto del romanzo, la giovane psicanalista racconta ai tre single suoi compagni di vacanza il sogno ricorrente di un anonimo paziente. L'uomo è stato sposato due volte e ogni notte sogna una donna, sempre la stessa. Una mai vista nella realtà ma più delle due mogli conosciuta nel corpo, nei pensieri, in mille abitudini condivise.

La psicanalista gli chiede che cosa secondo lui abbia di così speciale per essergli così conficcata nella mente. Lui risponde semplicemente: «Non esiste». Ed è forse qui, in questa donna immaginaria che poi, seduta dopo seduta, prende a sgritolarsi come sabbia, che si annida la chiave di *Da soli*. Il nuovo romanzo di Cristina Comencini racconta la solitudine di una contemporaneità sempre più affollata di single. Scava nella complessità degli incontri e gli addii di due coppie nel transito di una «forma» famiglia non più modellata sulle convenzioni e i ruoli del passato, non ancora approdata alla riscrittura del rapporto uomo-donna ma abitata dai fantasmi di entrambe.

In sostanza è un romanzo sull'inquietudine affettiva, o l'impossibilità di essere coppia irreggimentata in «parti» di moglie-marito, o madre-padre, comunicandosi un alfabeto emotivo veramente condiviso con l'idea che l'orizzonte coniugale possa schiudere un'unica, interminabile, statica vita. Riprendendo il suo stile narrativo co-



Cristina Comencini  
*«Da soli»*  
Einaudi  
pagine 156  
euro 18

mune a film e romanzi, o romanzi che diventano film, Comencini prosegue così nel disegno, per aree successive, di una mappa del sentire contemporaneo, a volte mettendo a fuoco situazioni estreme, in altri casi tratteggiando percorsi di solitudine o estraneità a sé stessi in cui riconoscersi.

In modo più esplicito che in altri romanzi, fin dalla prima riga della prima pagina l'irriducibilità del «doppio» uomo-donna è presente nell'evocazione di una diversa scrittura, «fermibile, più intimo» e «maschile, più razionale», poi affidata alle voci dei quattro personaggi - Marta, Andrea, Piero, Laura - in un inverno e la successiva estate. Ma a sorpresa, nella narrazione a volte la voce dei maschi risuonerà più emotiva, scandita da insoliti timbri rivelatori d'interiorità negata anche a sé stessi, mentre quella delle due donne risulterà maggiormente ancorata a una razionalità sottovalutata e capace di orientarle in scelte nuove.

Si tratta di due coppie di borghesi benestanti, vicini ai ses-

santa ma come avviene nella realtà ancora abitati da pulsioni e desideri che diremmo da quarantenni. Da un giorno all'altro, dopo trent'anni e due figli, Marta ha lasciato Andrea senza troppe spiegazioni, se non che si sentiva soffocata, non più libera. E Piero ha lasciato Laura dicendo di non sentirsi più amato. Per un singolare caso della vita le due coppie, destinate a rimanere legate per sempre da amicizia, si erano incontrate venticinque anni prima su un traghetto delle vacanze, metafora di un viaggio comune attraverso promesse e speranze, figli e vacanze, tradimenti e malattie. Come in un valzer del tempo perduto, affiorano i ricordi del passato ma con un retrosguardo diverso da quando sono stati vissuti. E se alla fine si può anche tornare ad assaporare un legame di trent'anni, eternizzato dall'aver messo al mondo dei figli, lo si farà con un palato adulto, riacchiudendo passato e presente in un continuum in cui tutto si tiene. Però con una consapevolezza amara scandita dalle parole di Marta, che per mestiere ristrutturava case e sa che ristrutturare i sentimenti è assai più complicato: «L'essenziale è non avere una sola vita, non chiudere gli occhi con l'idea di una linea continua: una storia dall'inizio alla fine è la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAGIONE 17-18TEATRO SAN FERDINANDO

## LA CUPA

FABBULA DI UN OMO CHE DIVINNE UN ALBERO

versi, canti, drammaturgia e regia Mimmo Borrelli  
con Maurizio Azzurro, Dario Barbatto, Mimmo Borrelli, Gaetano Colella, Veronica D'Elia, Renato De Simone, Gennaro Di Colandrea, Paolo Fabbozzo, Marianna Fontana, Enzo Gaito, Geremia Longobardo, Stefano Miglio, Autilia Ranieri  
scene Luigi Ferrigno costumi Enzo Pirozzi disegno luci Cesare Accetta  
musiche, ambientazioni sonore composte ed eseguite dal vivo da Antonio Della Ragione  
produzione Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale

**Teatro San Ferdinando**  
10 aprile > 6 maggio 2018

L'opera è divisa in due parti, rappresentate in giorni diversi. Il calendario dettagliato degli spettacoli è consultabile su [teatrostabilenapoli.it](http://teatrostabilenapoli.it)

Teatro San Ferdinando Piazza E. De Filippo 20  
biglietteria: tel. 081 292030 - 081 5513396 - [biglietteria@teatrostabilenapoli.it](mailto:biglietteria@teatrostabilenapoli.it)

[teatrostabilenapoli.it](http://teatrostabilenapoli.it)

[f](https://www.facebook.com/teatrostabilenapoli) [i](https://www.instagram.com/teatrostabilenapoli) [y](https://www.youtube.com/teatrostabilenapoli) [t](https://www.tiktok.com/teatrostabilenapoli)